

Cura dei tumori, in Sicilia eccellenze a Catania e Palermo

Ecco la classifica delle migliori strutture sanitarie in Oncologia

GIUSEPPE BIANCA

TUMORE COLON

92.5%

si cura in Sicilia

TUMORE MAMMELLA

88.9%

si cura in Sicilia

TUMORE VESCICA

75.5%

si cura in Sicilia

TUMORE PROSTATA

68.4%

si cura in Sicilia

TUMORE PANCREAS

60%

si cura in Sicilia

PALERMO. Il Nuovo Ospedale Garibaldi-Nesima di Catania, l'Ospedale Civico di Palermo e l'Azienda Ospedaliera per l'Emergenza Cannizzaro di Catania risultano le migliori strutture della Regione Sicilia nel campo dell'Oncologia. È quanto emerge da una ricerca di Doveecomemicro.it.

L'indagine ha preso in esame sette tipi di tumore (colon, polmone, mammella, prostata, stomaco, pancreas e vescica) mettendo in fila le strutture che trattano il maggiore numero di casi e che hanno fatto registrare un grado di esperienza più alto in Sicilia.

Oltre ai tre centri già citati nella classifica generale (nel dettaglio il Nuovo Ospedale Garibaldi-Nesima di Catania risulta primo per il tumore al colon, stomaco e pancreas, l'Ospedale Civico di Palermo per il tumore alla prostata e alla vescica), si segnala l'Humanitas Centro Catanese di Oncologia (Catania) per quanto riguarda il tumore alla mammella.

Ad arrivare però non sono solo buone notizie. Nessuna struttura infatti è in linea con gli standard nella cura del tumore al polmone, mentre sulle altre patologie i risultati sono altalenanti. Il mancato raggiungimento dei volumi minimi invece è un aspetto legato alla qualità delle strutture e alla decisione dei pazienti di curarsi all'interno della Regione o altrove. An-



A CATANIA IL GARIBALDI NESIMA E IL CANNIZZARO RAPPRESENTANO IL TOP

che in questo caso è interessante notare come le percentuali siano notevolmente diverse a seconda dal tipo di tumore. Se per quanto riguarda il tumore al colon il 92,5% dei siciliani decide di curarsi nel proprio territorio, nel caso del tumore al pancreas la percentuale crolla al 60%. (all'interno della forbice si segnalano: tumore al-

la prostata 68,4%, tumore alla vescica 75,5%, tumore al polmone 83,9%, tumore allo Stomaco 87,9%, tumore alla mammella 88,9%, tumore alla prostata 28%).

Gianfranco Savoca, direttore dell'Unità operativa complessa di Urologia dell'Azienda ospedale Civico di Palermo commenta così il risultato

della sua struttura: «Negli ultimi 5 anni abbiamo triplicato gli interventi oncologici. Non solo nei casi di prostata e vescica, ma anche al rene. Si tratta di operazioni effettuate per via laparoscopica. È una realtà ancora migliorabile. A questo però non ha corrisposto un adeguato sviluppo tecnologico. C'è necessità di nuovi laser e strumenti di laparoscopia e poi manca il robot Da Vinci che consentirebbe di trattare ancora più patologie. E poi il personale è anziano, non c'è ricambio. Da 11 anni non si fanno assunzioni a tempo indeterminato».

La Regione ha bloccato l'acquisto del robot Da Vinci, con la motivazione che ce n'è già un altro all'ospedale Villa Sofia di Palermo, mentre in Lombardia la dotazione è di 26 robot, 7 in Toscana, 8 in Veneto.

Soddisfatto anche Roberto Bordonaro, direttore dell'Unità operativa complessa dell'Azienda Garibaldi di Catania: «Stiamo attrezzando all'interno della mia unità operativa un laboratorio di biologia molecolare per la diagnostica oncologica. Saremo l'unica oncologia medica sotto Napoli ad avere questo. Il ritardo nell'approvazione della rete ospedaliera ha di fatto bloccato i concorsi. Lavoriamo con piante organiche obsolete con carenze di organico di medici e infermieri, per noi fondamentali in ambito oncologico. Sono le figure con cui i pazienti si confrontano».

LA SICILIA - P.9 - 24/3/17

Neurochirurgia: al Garibaldi un super robot

CATANIA. Entra in sala operatoria una Tac 3D che "guida" il bisturi e riduce i rischi

CATANIA. La sala operatoria della Neurochirurgia dell'Ospedale Garibaldi Nesima di Catania è stata appena dotata di una apparecchiatura denominata O ARM di 2ª generazione che attualmente è disponibile solo in altri 3 centri in Nord Italia.

Essa consente al chirurgo di acquisire immagini radiologiche a 360° direttamente in sala operatoria e sul paziente già posizionato sul letto chirurgico, e quindi di ricostruire le stesse in 3D. Si ottiene così un diretto modello radiologico tridimensionale che rappresenta una guida per il chirurgo non ottenibile con altra metodica.

L'interfaccia di tale apparecchiatura con il neuronavigatore di ultima generazione denominato Medtronic S7, già in dotazione alla stessa sala, crea uno strumento robotico-chirurgico di estrema precisione, implementando in maniera eccezionale l'efficacia del trattamento chirurgico e quindi i suoi risultati.

Il campo d'azione principale è rappresentato dalla chirurgia della colonna vertebrale per interventi su tumori, patologie degenerative e lesioni spinali traumatiche.

Ad esempio, questa piattaforma robotica permette di guidare il posizionamento dei sistemi protesici per la stabilizzazione vertebrale ad ogni livello (cervicale, dorsale e lombare), con la precisione di una diretta visione tridimensionale e quasi azzerando la possibilità di errori di complicità post operatoria.

Tuttò migliora l'outcome del paziente, riduce i tempi dell'intervento chirurgico e della degenza postoperatoria, minimizza l'esposizione dell'equipe chirurgica e del paziente alle radiazioni e riduce le perdite ematiche.

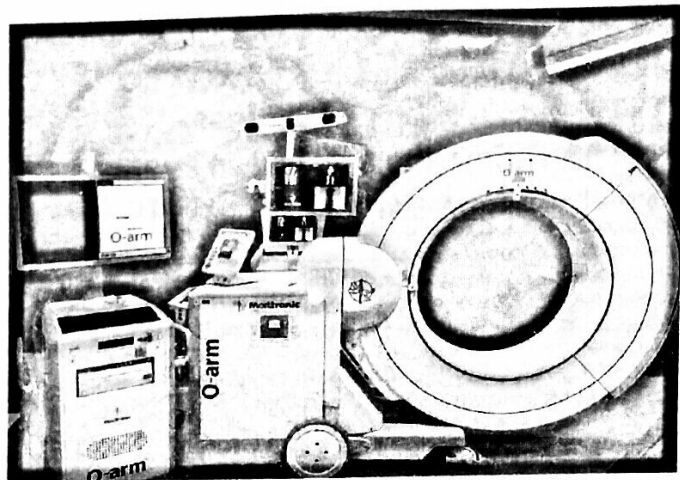
L'acquisto di tale apparecchiatura

rientra nella politica direttiva del manager dell'Arnas Garibaldi di Catania, il dott. Giorgio Santonocito, che ha voluto mettere servizio dell'utenza una nuova apparecchiatura all'avanguardia per potenziare e migliorare l'offerta assistenziale. «Dotare la sala operatoria del Garibaldi di Nesima di questa sistema intraoperatorio - ha detto Giovanni Nicoletti, direttore della Neurochirurgia dell'Arnas Garibaldi - rappresenta un investimento eccezionale che si sposa a pieno con l'esperienza dei nostri neurochirurghi, la cui attività anche nel campo della chirurgia spinale è da pochi centri eguagliata nel territorio nazionale. Basti pensare che nel 2016, la Neurochirurgia del Garibaldi ha eseguito circa 250 interventi di stabilizzazione spinale, su un totale che sfiora i mille interventi».

Anche per quel che riguarda il trattamento dei tumori del cervello, la Neurochirurgia del Garibaldi a Nesima vanta un'esperienza eccezionale e dispone adesso anche di un ecografo intraoperatorio e di ben due neurochirurghi abilitati all'utilizzo di una particolare sostanza denominata 5-ALA che "colora" al microscopio operatorio alcuni tumori guidando la loro resezione.

Adesso, con la dotazione di O Arm 2 in sala operatoria, unica nel Centro e Sud Italia, la Neurochirurgia del Garibaldi si conferma polo d'eccellenza anche grazie ad altre eccezionali performances come l'ideazione e il perfezionamento da parte del direttore, Giovanni Nicoletti, di una personale tecnica microchirurgica per l'asportazione delle ernie discali lombari pubblicata dalla prestigiosa rivista internazionale "Surgical Neurology".

ANGELO TORRISI



La nuova apparecchiatura in dotazione al Garibaldi; in alto il manager Giorgio Santonocito, sopra Giovanni Nicoletti



Dalla Regione un piano per incrementare l'allattamento al seno



L'ALLATTAMENTO AL SENO

PALERMO. In Sicilia l'allattamento al seno è inferiore rispetto al resto d'Italia: sono circa il 71% le donne che l'hanno praticato, rispetto all'85,5% registrato, nel 2013, a livello nazionale.

Per colmare questo gap, l'assessore alla Salute, Baldo Gucciardi, ha firmato un apposito decreto per la promozione dell'allattamento al seno. Dall'1 aprile le Asp dell'Isola dovranno uniformarsi al piano redatto dall'ufficio della Promozione della salute per incrementare sia il numero delle madri che allattano al seno sia la durata dell'allattamento in linea con le raccomandazioni nazionali. Il controllo sull'attuazione del progetto è stato delegato

ai dipartimenti Materno infantile. «Finora - ha sottolineato Gucciardi - le linee di indirizzo dell'Oms sono state in realtà poco applicate e, comunque, a macchia di leopardo sul territorio regionale registrando, complessivamente, percentuali di adesione ancora insoddisfacenti». Per questo motivo, ha aggiunto l'assessore alla Salute, «il decreto punta ad un'attività di promozione dell'allattamento coordinata e che trovi un'omogenea applicazione su tutto il territorio regionale, secondo uno schema organizzativo semplice e flessibile che risulti applicabile nella diverse realtà sanitarie e sociali e coinvolgendo un numero sempre maggiore di

nutrici». Secondo un'indagine Istat, in Italia la proporzione di donne che hanno allattato al seno almeno una volta nella loro vita è cresciuta. È stata stimata una prevalenza dell'81,1% nel 2005 e dell'85,5% nel 2013, accompagnata a un aumento anche della durata media d'allattamento con con valore nazionale pari al 41 mesi, a fronte dei 3,5 mesi riscontrati in Sicilia. Nel piano regionale di promozione dell'allattamento al seno rientra anche il programma di formazione degli operatori dedicati, coinvolti e interessati: dai pediatri ai ginecologi, passando dagli psicologi alle associazioni.

LILLO MICELI

Il protocollo è previsto che i sindaci mettano e facciano rispettare con il proprio personale apposite ordinanze che impediscano l'accesso al vulcano nei momenti di pericolo. E qui, se da una parte diversi amministratori hanno sottolineato le difficoltà derivanti dalla carenza di mezzi e personale per sorvegliare le strade più alte dell'Etna giorno e notte, il sindaco di Maletto, Salvatore Barbagiovanni e l'assessore del Comune di Bronte, Antonio Currao a nome del sindaco Graziano Calanna (era presente anche il vice sindaco di Bronte Vittorio Triscari) hanno affermato: «Siamo pronti a sottoscrivere il protocollo, prima però chiediamo di sapere chi e per quale motivo raggiunge la sommità dell'Etna percorrendo una strada che è di proprietà dei nostri Comuni. Se questa strada è percorsa da personale di soccorso e Protezione civile siamo d'accordo, se, invece, vi passano turisti l'argomento va approfondito».

Anzi il sindaco di Maletto Salvatore Barbagiovanni ha aggiunto: «La strada - ha affermato - che, a quota 3000 metri, collega Linguaglossa con Nicolosi non è agibile. Se presto non avrò reale contezza di chi la percorre, penso proprio che emetterò una ordinanza per chiuderla definitivamente al transito per ragioni di sicurezza».

La strada "incriminata" è quella che da Torre del Filosofo a Nicolosi raggiunge Piano delle Concazze a Linguaglossa, strada che per adesso è interrotta da una colata lavica, ma che i sindaci sospettano sia stata percorsa da flotte di turisti senza che i Comuni interessati ne abbiano ne contezza, ne ricavi.

Alla fine il vertice è stato rinviato, il vice Prefetto ha aggiornato la seduta, con i sindaci di Maletto, Randazzo e Bronte pronti ad emendare il protocollo, presentando una loro proposta.

L.S.

ORRORE
A MILANO

«Ho rotto un femore a un'anziana per allenarmi» Ortopedico arrestato

In accordo con due multinazionali per l'acquisto di protesi

IGOR GREGANTI

MILANO. Ride quando parlando delle condizioni di salute compromesse di una paziente operata dice «invece dei punti gli ho messo una cerniera così la apro più facile» e, dopo che anche ad un'anziana ha rotto il femore, racconta che l'ha fatto «per allenarmi» in vista di un intervento in una casa di cura privata. Sono intercettazioni scioccanti, che ricordano quelle terribili di quasi dieci anni fa del primario della Santa Rita Pier Paolo Brega Massone, alcune delle telefonate riportate nell'ordinanza che ha portato agli arresti domiciliari il direttore della Divisione Ortopedia e Traumatologia dell'ospedale Gaetano Pini di Milano, Norberto Confalonieri.

I pm Eugenio Fusco e Letizia Mannella, coordinati dall'aggiunto Giulia Perrotti, avevano chiesto il carcere per il primario, noto per molte «ospitate» in tv, anche per una decina di casi di lesioni su pazienti (dalle carte ne risulterebbero anche altri), ma il gip Teresa De Pascale ha deciso per i domiciliari e solo per le accuse di corruzione e turbativa d'asta per i suoi rapporti con i «referenti commerciali» di due multinazionali, la Johnson & Johnson Medical spa e la B. Braun Milano spa, e per presunte mazzette intasate per favorire le loro forniture di protesi al Pini.

Sui «danni fisici» causati dal medico, invece, al momento, scrive il

gip, mancano i «gravi indizi» e c'è da indagare ancora e «procedere al sequestro di 62 cartelle cliniche».

Nelle 176 pagine dell'ordinanza, eseguita dal Nucleo di polizia tributaria della Gdf, viene a galla, da un lato, «l'accordo occulto» stretto tra Confalonieri e i dipendenti delle due multinazionali (quattro gli indagati con misure interdittive, oltre alle stesse società) per favorire l'acquisto, aggirando un «accordo quadro», delle protesi da parte del Pini. In cambio per il primario bonifici

per qualche decina di migliaia di euro, pagamenti di viaggi all'estero e cene, ma anche «apparizioni televisive su reti nazionali con significativi ritorni d'immagine ed economici», come un «servizio di approfondimento sulla chirurgia mini invasiva e computer assistita» andato in onda «su Rai 2 il 16 novembre 2015» nella rubrica Medicina 33.

Dall'altro lato, però, anche se ancora in «embrione» l'aspetto più inquietante dell'inchiesta, quell'«interventismo» operatorio di Confalonieri (come l'hanno de-

Accusato di corruzione e turbativa d'asta. Indagati anche i referenti di due aziende. In cambio bonifici e ospitate in tv. Al telefono si vantava: «Invece dei punti le ho messo una cerniera così la apro più facile»

finito alcuni colleghi testimoni), «punto di riferimento» di una chirurgia «di nicchia», la tecnica della «navigazione computerizzata», che lui portava avanti passando dal regime pubblico al Pini al privato alla casa di cura San Camillo. Senza guardare in faccia a nulla, come risulta dalle intercettazioni. Così dopo un'operazione al Pini nel marzo 2016 su una donna di 78 anni il primario, al telefono con una donna che gli chiedeva come era andata l'intervento al femore, diceva: «Eh l'ho rotto (...) gli ho fatto la via d'accesso bikini (...) per allenarmi su quella lì ... quella lì che devo fare privatamente (...) oggi ho fatto una vecchiaia per allenarmi no (...) gli ho cacciato dentro sta protesi e ho visto che era rotto». E poi dopo l'intervento nel privato su una di 40 anni ridendo parlava così: «Invece dei punti gli ho messo una cerniera così la apro più facile». Il 18 aprile, però, per quella paziente aveva «bisogno di un posto letto» per rioperarla, dopo aver rotto il femore anche a lei, e stavolta nel pubblico al Pini. «Se va in mano ad un altro collega sono finito», concludeva.

Nell'inchiesta, infine, è indagato anche Luigi Ortaglio, responsabile del Provveditorato Económico dell'Azienda Socio-sanitaria territoriale Nord Milano di Sesto San Giovanni, accusato di turbativa d'asta e interdetto per un anno. Mentre il Pini «sta collaborando con le Autorità competenti».



NORBERTO CONFALONIERI
DIR. S.C. ORTOPEDIA E TRAUMATOLOGIA CTO-ICP MILANO

TG2

[SPECIALE. ASPETTANDO IL G7]

A CURA DELLA PKSUD

Sicurezza. Tutto è stato predisposto soprattutto in caso di incidenti durante le manifestazioni. Top secret gli ospedali «allertati» per i Grandi

Ecco il Piano sanitario in caso di emergenza

Almeno 20 ambulanze e 80 medici pronti a scendere in campo

Circa 20 ambulanze e 80 sanitari tra medici e infermieri per ogni turno e un elicottero «dedicato».

E' già partita la macchina organizzativa del 118 in vista del G7 di Taormina del 26 e 27 maggio.

«Per la Sicilia sarà una grande prova, l'Isola sarà sotto i riflettori del mondo - ha detto all'AdnKronos Fabio Genco, direttore della centrale di Palermo del 118, nominato dall'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi, coordinatore sanitario del G7 -. Per prepararsi al meglio al summit dei grandi della terra e a eventuali emergenze da settimane si susseguono vertici e faccia a faccia.

«Da cinque mesi facciamo incontri - ha spiegato ancora Fabio Genco - abbiamo seguito corsi particolari per casi di attacco nucleare, biologico e chimico».

Una preparazione che ha visto impegnati insieme il personale del 118 di Palermo e di Catania, Messina e Caltanissetta e quello dei vigili del fuoco.

«A preoccupare maggiormente è quello che può succedere al di fuori della zona rossa» ammette Fabio Genco. Infatti la Zona Rossa sarà pressoché inviolabile anche per le caratteristiche urbanistiche di Taormina che ha due sole entrate, a Porta Catania e a Porta Messina.

Il riferimento è invece alle possibili manifestazioni più o meno



organizzate che potrebbero suscitare l'interesse di violenti e no global.

«La macchina è partita e siamo pronti per ogni emergenza - assicura -, da mesi lavoriamo per accogliere al meglio le delegazioni che arriveranno a Taormina».

E perché nulla sia lasciato al caso è stato messo a punto anche un Piano sanitario, che è «già stato esitato, anche se - ha spiegato spiega Genco - potrebbe essere modificato in relazione a nuove emergenze».

Top secret invece il piano per

l'assistenza sanitaria alle delegazioni dei Paesi più industrializzati.

«Per ragioni di sicurezza non possiamo fornire nessun dettaglio - ha concluso Fabio Genco -, ma sono state messe a punto procedure particolari per eventuali ricoveri».

Massimo riserbo anche sugli ospedali chiamati a dare eventuale assistenza ai rappresentanti delle delegazioni. Quello che sembra certo è che non saranno assistiti all'ospedale di Taormina. Più probabile che nel caso vengano

Durante i giorni del G7 saranno potenziate le guardie mediche e l'ospedale di Taormina sarà la prima struttura coinvolta. Ma sono in preallarme anche gli ospedali di Catania, Messina e Acireale



coinvolte strutture ospedaliere più attrezzate a Catania.

Prevista assistenza a popolazione, delegazioni e in caso di manifestazioni. Il piano è suddiviso in tre parti: l'assistenza sanitaria di base e di emergenza per la popolazione residente nei territori coinvolti dall'evento, quella delle varie delegazioni «con protocolli top secret per evidenti ragioni di sicurezza» e, infine, l'assistenza sanitaria, a livello regionale, in caso di manifestazioni e cortei. Per quanto riguarda l'assistenza nella zona rossa di Taormina il

piano messo a punto dall'assessore regionale alla Sanità prevede la disponibilità H12 dei medici di famiglia e il potenziamento delle guardie mediche che saranno attive giorno e notte.

«Ci saranno anche due posti medici avanzati - spiega ancora Genco -. Abbiamo già individuato le zone dove potrebbero essere allestiti, ma l'ultima parola spetterà ovviamente alla Prefettura d'intesa con la Questura».

Qui saranno erogate in caso di emergenza le prime cure, medici e infermieri stabilizzeranno i pa-

zienti, decidendo l'eventuale trasferimento negli ospedali. Di Taormina, ma anche del resto della Sicilia a seconda della diagnosi e del livello di assistenza necessario.

«Quelli di Messina, Catania e Acireale sono in allerta 1 - dice ancora Genco -, gli altri in preallerta». Ossia pronti a dare la propria disponibilità di posti di rianimazione e terapia intensiva nel caso in cui quelli disponibili negli ospedali di Taormina, Messina, Catania e Acireale siano tutti già occupati.

ALIMENTAZIONE IL PIANO DELLA REGIONE

di Monica Diliberti

Entra nel vivo il piano regionale per la promozione dell'allattamento al seno. L'assessore alla Salute, Baldo Gucciardi, ha infatti firmato il decreto che dà il via a tutta una serie di misure che puntano a promuovere l'allattamento al seno in tutta la Sicilia. Dal primo aprile tutte le Asp siciliane dovranno uniformarsi al piano messo a punto dal Servizio 5 Promozione della Salute prevenzione, diretto da Salvatore Requerez, del Dipartimento attività sanitarie e osservatorio epidemiologico (Dasoe) della Regione.

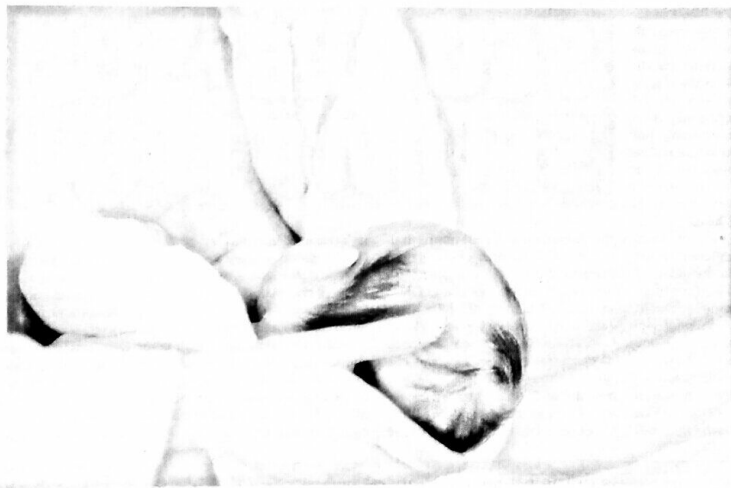
Ora l'imperativo categorico è far crescere il numero di mamme che allattano e, soprattutto, prolungare nel tempo questa abitudine di salute e amore. L'ideale sarebbe arrivare almeno a 6 mesi, come raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità, ma ovviamente più si allatta meglio è. E gran parte delle siciliane non sembra così convinta. Secondo dati dell'Istat, nel 2013, l'85,5 delle italiane ha allattato almeno una volta nella vita e la durata media era di 4,1 mesi. Ma

SARÀ IL DIPARTIMENTO MATERNO-INFANTILE A GESTIRE LE ATTIVITÀ DI PROMOZIONE NELLE ASP SPORTELLI NEI CONSULTORI

non in Sicilia. Qui infatti la percentuale di mamme che hanno allattato scende al 71 per cento e la durata a 3,5 mesi. E c'è di più. Stando ad una recente indagine coordinata dal Dasoe su 273 centri vaccinali dell'Isola è emerso che il 30,6 per cento delle donne allattava in maniera esclusiva, il 24,1 per cento ricorreva ad un allattamento misto e ben il 46,3 per cento solo a quello artificiale. Una tendenza che andrebbe ribaltata.

«Ad oggi le linee di indirizzo dell'Oms sono in realtà poco applicate e, comunque, a macchia di leopardo sul territorio regionale registrando, complessivamente, percentuali di adesione ancora insoddisfacenti - spiega l'assessore Gucciardi -. Per questa ragione, il

NEONATI AL SENO FINO AI 6 MESI PARTE LA CAMPAGNA PER L'ALLATTAMENTO



L'organizzazione mondiale della Sanità consiglia l'allattamento al seno materno almeno fino ai 6 mesi

decreto punta a un'attività di promozione dell'allattamento coordinata e che trovi un'omogenea applicazione in tutta la regione, secondo uno schema organizzativo semplice e flessibile che risulti applicabile nella diverse realtà sanitarie e sociali espresse dalle singole Asp e coinvolgendo un numero sempre maggiore di donne.

All'interno di ogni Azienda sanitaria provinciale, sarà il dipartimento materno-infantile a gestire le attività di promozione dell'allattamento al seno. Nel decreto appena firmato si prevede anche una specifica formazione per tutti gli operatori coinvolti in maniera più o meno diretta: ginecologi, ostetriche, pediatri, puericultrici, ma anche psicologi, assistenti sociali, medici di medicina generale e rappresentanti del mondo delle associazioni. Lo scopo è quello di creare una rete sul territorio che sia in grado di supportare a 360 gradi la mamma che allatta, dall'ospedale al centro vaccinale fino all'ambulatorio del medico curante.

IN SICILIA LO HANNO SCELTO IL 7% DELLE MAMME MA SOLO FINO AL TERZO MESE. GUCCIARDI: SIAMO LONTANI DALLE LINEE DELL'OMS

La promozione deve seguire i protocolli di comportamento e le buone prassi dettate negli anni dall'Oms e dall'Unicef. L'assessore nominerà poi un tavolo tecnico regionale permanente che avrà il compito di monitorare le attività di promozione e sostegno delle Asp. Sarà composto da professionisti dell'area materno-infantile e da rappresentanti dell'assessorato. Sarà anche aperto alle associazioni di sostegno alle mamme. Infine, sono previsti anche un apposito portale dedicato all'allattamento sul sito dell'assessorato alla Salute (conterrà informazioni generali, protocolli, linee guida, articoli scientifici e così via) e l'attivazione di «sportelli per l'allattamento» nei consultori familiari di tutta la Sicilia. («MOD»)

LA SINDROME. Bruciore e prurito insistente, lacrimazione irregolare e nei casi più gravi dolore e fastidio. L'80% dei piccoli tra i 3 e i 5 anni usa il cellulare dei genitori

Occhio secco da smartphone, allarme tra i bambini

MILANO

••• È un disturbo dell'occhio tra i più ignorati e sottovalutati secondo l'OMS, ma con il sempre maggiore utilizzo di smartphone e tablet è oggi più frequente, soprattutto fra i bambini nativi digitali. L'80% dei quali già fra i 3 e i 5 anni è in grado di usare il telefonino di mamma e papà, l'11% a 10-11 anni ha uno smartphone e il 4% un tablet.

È la «sindrome dell'occhio secco», che porta bruciore e prurito insistente, lacrimazione irregolare e nei casi più gravi dolore e fastidio come per la presenza di un corpo estraneo negli occhi. La denuncia è del «Centro Italiano Occhio Secco» (Cios) che col patrocinio della Società Oftalmologica Italiana (Soi) dal 3 al 7 aprile promuove la «Campagna nazionale di prevenzione e cura dell'occhio secco» a cui hanno aderito Centri ospedalieri a Roma,

**LA GHIANDOLA
VA SOTTO SFORZO
UN DISTURBO
SOTTOVALUTATO**

Catania, Napoli, Milano e Varese, con la promozione di visite gratuite per appuntamento a tutti coloro che contattano il sito www.centroitalianoocchiosecco.it. Perché non basta ricorrere a colliri e lacrime artificiali, a lungo andare controindicati, ma sono necessari esami specifici e terapie d'avanguardia anche per la rigenerazione delle ghiandole lacrimali palpebrali. In Italia i numeri non sono confortanti, se si pensa che ne soffre il 90% delle donne in menopausa (a causa della



caduta ormonale) e il 25% degli over 50 con alti costi professionali e costi economici pari a 600 euro/anno per ciascun malato. Ma se le cause generali vanno ricercate in più ambiti (come inquinamento dell'aria, menopausa, uso continuo di lenti a contatto e il fumo di sigaretta) più recentemente si è visto un enorme aumento del problema nei bambini, per i quali il fattore scatenante è l'abuso di smartphone e tablet.

«È una sindrome con diverse concause - spiega Lucio Buratto, presidente del Cios - ma è provocata dal malfunzionamento della

ghiandola lacrimale: le palpebre, aprendosi e chiudendosi circa 15 mila volte al giorno (ammiccamento), distribuiscono in modo uniforme e continuo il film lacrimale sulla superficie dell'occhio, favorendone il ricambio. Tenendo la testa piegata sullo smartphone per ore, già la posizione porta ad aprire di più le palpebre e quindi maggiore è l'evaporazione del film lacrimale, ma la maggior concentrazione porta ad ammiccare sempre meno, e a lungo andare le ghiandole lacrimali non funzionano più, si chiudono. Così comincia la sindrome dell'occhio secco. Bisogna insegnare a tutti, soprattutto ai bambini, a usare lo smartphone con più accortezza e responsabilità», conclude Buratto.

TRIBUNALE DI MARSALA CONC. PREV. N. 8/12 R.F.

Lotto 1 - Comune di Partanna (TP) Contrada Cammaro-Formica. Piena proprietà di stabilimento industriale per attività di confezionamento di olio di oliva e delle olive da tavola, composto da Fabbricato di mq 2.543; Capannone di mq 2.448; Appartamento tavolo, composto da Fabbricato di mq 2.543; Capannone di mq 2.448; Appartamento tavolo, composto da Fabbricato di mq 2.543; Capannone di mq 2.448; Appartamento tavolo. Prezzo base: Euro 3.080.000,00. Offerta minima accettabile pari almeno al 75%. Prezzo minimo: Euro 50.000,00. Vendita senza

I COSTI DELLA SANITÀ

I DATI DELL'AIFA ILLUSTRATI A PALERMO, RIGUARDANO SOPRATTUTTO TUMORI, DIABETE E MALATTIE CARDIOVASCOLARI

Medicine, in Sicilia risparmiati 200 milioni

Un risultato ottenuto in un anno con la distribuzione nelle farmacie sul territorio anziché nelle Asp e negli ospedali

Salvatore Fazio
PALERMO

*** Risparmiati in un solo anno in Sicilia circa 200 milioni di euro con la distribuzione di centinaia di farmaci soprattutto per tumore, diabete e malattie cardiovascolari nelle farmacie anziché in Asp e ospedali. I dati dell'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco, sono stati illustrati a Palermo in un vertice di Federfarma che riunisce i titolari delle farmacie.

La distribuzione di medicinali tramite ospedali e Asp, secondo il monitoraggio Aifa del periodo gennaio-ottobre 2016, ha fatto aumentare la spesa farmaceutica di 68 milioni nell'Isola portando la Sicilia a sfiorare il tetto di spesa. Invece, la rete indipendente di farmacie ha consentito di abbattere la spesa farmaceutica convenzionata di 256 milioni di euro in Italia. In Sicilia il risparmio è stato di 23 milioni di euro (3,6% nel 2016 rispetto al 2015). A questi vanno aggiunti i 160 milioni risparmiati dal servizio pubblico nell'Isola con la distribuzione per conto, cioè la distribuzione delle medicine in farmacia del piano terapeutico. Il risparmio viene ottenuto riducendo costi e sprechi.

Nelle distribuzioni in Asp e ospedali viene spesso consegnata una quantità di farmaci elevata al paziente per coprire molti mesi di cura. E così molte confezioni poi non vengono usate. Ma Roberto Tobia, presidente di Federfarma Palermo, ha spiegato che «in ogni Regione ci sono modalità, costi ed elenchi diversi della distribuzione per conto che creano discriminazioni fra cittadini dello stesso Paese» e ha chiesto che «la farmacia sia considerata come una istituzione che siano fissati criteri unici a livello nazionale». È stata lanciata la «Far-



Roberto Tobia, presidente di Federfarma Palermo



Marco Cossolo, coordinatore del Consiglio delle Regioni di Federfarma

macia Futura» che prevede alcune proposte al governo. Prima fra tutte quella di riportare la rete delle 18 mila farmacie al centro dell'accesso del paziente alle cure per rendere il sistema sanitario nazionale finanziariamente sostenibile.

Tobia con Marco Cossolo, coordinatore nazionale del Consiglio delle Regioni di Federfarma, e Silvia Pagliacci, presidente di Federfarma Perugia, hanno spiegato che «la farmacia del futuro non dovrà più essere solo un luogo di dispensazione di farmaci, ma anche il tramite fra medici e cittadini per la prevenzione, il punto di primo contatto del paziente per il preaccanto all'ospedale, riducendo i ricoveri impropri, nonché il centro di successiva presa in carico del paziente cronico o anziano con una costante vigilanza sulla corretta aderenza al piano terapeutico asserendo gli sprechi di farmaci costosi». Cossolo ha sottolineato che «la nuova Federfarma, attraverso le controllate Promofarma e Credifarma, dovrà aiutare le 18 mila farmacie italiane a investire per dotarsi di modelli innovativi e digitalizzati - dal fascicolo elettronico del paziente alla comunicazione via social e web fino all'affiliazione in reti virtuali per calmierare i costi dei nuovi servizi - grazie ai quali superare la crisi che ha già portato 600 farmacie al fallimento e rendere il settore più sostenibile e capace di rispondere alla domanda di salute, anzitutto con la professionalità del farmacista e dei suoi collaboratori e poi integrandosi appieno con le strutture del servizio sanitario nazionale». Silvia Pagliacci ha evidenziato la richiesta delle farmacie rurali di «continuare a lavorare con serenità nelle zone disagiate, sulle montagne e nei centri con pochi abitanti». («SAFAZ»)

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA. No del Tar al ricorso contro la Regione: non fu violato il principio di irretroattività

I laboratori dovranno restituire soldi già incassati

PALERMO

*** La Regione non ha violato il principio di irretroattività delle norme: così il Tar ha deciso che il ricorso dei laboratori d'analisi è infondato e dovranno restituire i circa 150 milioni incassati «illegittimamente».

Sono state pubblicate ieri le motivazioni della sentenza con cui i giudici hanno dato torto ai laboratori convenzionati nell'ennesimo scontro giudiziario con la Regione. Una vicenda molto lunga e complessa le cui origini risalgono a più di venti anni fa. Nel 1996 la Regione adottò un proprio tariffario per le

prestazioni di laboratorio. Nel 2007 arrivò un nuovo tariffario nazionale introdotto dall'allora ministro alla Salute Rosy Bindi e rimasto bloccato fino a una sentenza del Cga (Consiglio di giustizia amministrativa) che ne confermò la legittimità. Le strutture avrebbero però continuato a utilizzare il più remunerativo tariffario regionale. In base a una sentenza del Tar del 2012 la Regione stabilì che il tariffario da applicare fosse quello che prevedeva rimborsi inferiori. Così con una direttiva inviata dalla Regione alle Asp siciliane si chiese di avviare il recupero delle somme. Iniziò la protesta dei laboratori che innescò un lungo scontro davanti alla giustizia amministrativa. La Regione stabilì di congelare tutto in attesa che si esprimessero i tribunali. Nel maggio 2016 il Tar aveva disposto la sospensione del recupero di circa 150 milioni i rimborsi erogati ma ritenuti non dovuti. «Per la prima volta - aveva detto allora Mimmo Marasà, a capo del sindacato Clds - anche il Tar, che ci aveva visto sconfitti, esprime un parere a noi positivo. Il Cga nell'ultima sentenza aveva sospeso tutto e rinviato al giudizio del Tar. All'inizio del 2017 è attesa la sentenza - aveva detto Marasà - ed è chiaro che chi

perderà farà ricorso, ma questa volta il giudizio del Cga sarà quello definitivo».

Nelle motivazioni depositate ieri il Tar afferma che il ricorso dei titolari dei laboratori è infondato quando «i ricorrenti sostengono che il provvedimento impugnato violerebbe il principio di irretroattività degli effetti degli atti amministrativi». Ed è inoltre «inammissibile» nel punto relativo alla richiesta delle somme da parte della Regione attraverso le Asp. I giudici del Tar sottolineano infatti che si tratta di questioni che «attengono al mero rapporto creditore tra le parti». («SAFAZ»)

LA POLEMICA. Caltanissetta sospende l'adesione, i sindacati protestano. La replica: «Un'iniziativa molto utile condotta con la massima trasparenza e correttezza»

Ordini dei medici siciliani, scontro sulla Fondazione

PALERMO

*** Tra i medici c'è chi chiede chiarimenti sulla Fondazione degli Ordini dei medici siciliani. Gianluca Albanese e Salvatore D'Agati dell'Ordine di Catania, Salvatore Moscardini di Palermo, Marcello Maida, Filippo Naresse, Calogero Geraci, Carla Signorelli e Tiziana Sanfilippo di Caltanissetta in una lettera chiedono chiarimenti pubblici da parte dei promotori. Ed esprimono soddisfazione per la sospensione dell'adesione alla Fondazione da parte dell'Ordine di Caltanissetta in attesa di un'assemblea de-

gli iscritti. I firmatari della nota scrivono «nelle more del pronunciamento delle assemblee degli iscritti, i presidenti degli Ordini siciliani, detentori della governance della fondazione, si autosospendano da ogni incarico in essa ricoperto e, in qualità di soci fondatori, si facciano garanti del congelamento di ogni attività della medesima fondazione».

Walter Mazzucco, presidente dell'Aim, Associazione italiana medici, in un comunicato congiunto con Associazione italiana giovani medici (Sigim) sedi siciliane, Cgil FP medici



Walter Mazzucco



Toti Amato

dipendenti Sicilia, Cgil FP medici generale, Cisl Medici Sicilia, Anaao Sicilia, Cimo Sicilia, Aaroi Sicilia e Fials medici Palermo, lamenta come «la gestione di tale fondazione, in ragione dei rimandi statutari, nei fatti sia appannaggio esclusivo degli attuali presidenti degli Ordini dei medici siciliani, soci fondatori, non nella loro qualità pro tempore, bensì nominalmente e fisicamente intesi». Nel comunicato viene evidenziato come «il demandare alcune tra le competenze fondamentali degli

ordini professionali, enti di diritto pubblico, ad una fondazione disciplinata da norme di diritto privato, avrebbe richiesto tempi e modi tali da favorire una informazione capillare».

Il presidente dell'Ordine dei Medici di Palermo, Toti Amato, replica: «Sono disponibile a un dialogo costruttivo con i sindacati». E Amato ricorda il caso dell'acquisto di villa Magnisi a Palermo per farne la sede dell'Ordine dei medici: «Dopo tante polemiche oggi tutti apprezzano questa meta ambita ottenuta attraverso un'operazione corretta e trasparente. Auspico che anche in questo caso tutti comprendano presto l'importanza di questa iniziativa condotta con massima trasparenza e correttezza».

(«SAFAZ»)

AL CERVELLO. La donna, affetta da leucemia, morì due anni dopo. Mentre era sottoposta a terapia un farmaco uscì dalla cannula costringendola a subire tre interventi

Paziente ustionata durante la chemio Ospedale condannato a risarcire gli eredi

◆ L'azienda dovrà pagare 120 mila euro, ma valuta l'appello

In sede penale due infermieri che avevano sistemato la flebo sono stati assolti. Non la pensa così il giudice civile che ha evidenziato come la paziente «non venne resa edotta del trattamento che andava a subire».

Sandra Figliuolo

◆◆◆ Era in cura all'ospedale Cervello per una leucemia, ma la mattina del 2 luglio del 2009, mentre per via endovenosa le veniva somministrato un potente farmaco chemioterapico, il medicinale era finito anche sul suo braccio destro, provocandole gravi ustioni e costringendola poi a sottoporsi a tre interventi di chirurgia plastica, finché non avrebbe definitivamente in parte perso la possibilità di usare l'avambraccio. Il giudice del tribunale civile, Riccardo Trombetta, al termine di una lunga causa, ha adesso condannato l'azienda ospedaliera «Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello» a risarcire il danno con oltre 120 mila euro (per l'esattezza 119.160,84 euro più gli interessi). La somma sarà eventualmente versata ai parenti della donna che, nel frattempo, è deceduta proprio per via del tumore di cui soffriva.

L'avvocato della famiglia, Alessandro Conigliaro, stigmatizza che la struttura sanitaria, nonostante sia passato un mese dalla sentenza, non abbia ancora provveduto al paga-

mento, cosa che dovrebbe avvenire immediatamente. Dall'ufficio legale dell'ospedale Sergio Buccellato chiarisce però che si sta «ancora valutando se presentare ricorso in appello, chiedendo contestualmente una sospensione del pagamento» e che «i termini scadranno tra qualche settimana».

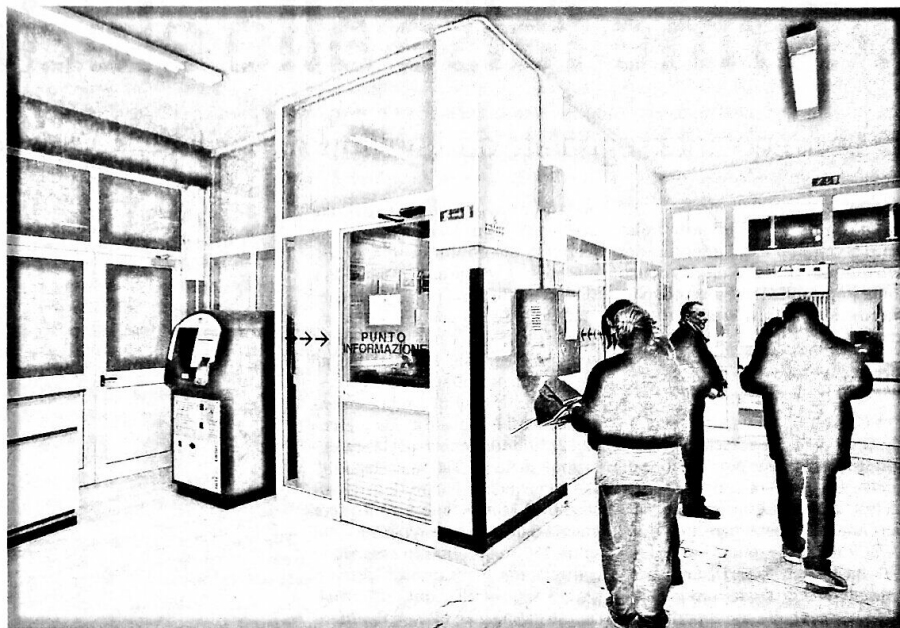
Dunque, se l'azienda dovesse rinunciare ad impugnare la sentenza, la transazione dovrebbe avvenire a breve.

La vicenda al centro del processo è stata anche valutata da un punto di vista penale e, recentemente, due infermieri dell'ospedale, S. R. e A. C., che avevano sistemato quella mattina la flebo alla paziente, sono stati assolti in primo grado dall'accusa di lesioni colpose gravi. Sul piano civile, però, il giudice ha rimarcato nella sua sentenza: «Risulta come la paziente non venne in alcun modo resa edotta del trattamento che andava a subire e, soprattutto, della pronta gestione delle possibili conseguenze infauste legate all'ontologia tecnica infusiva, di guisa almeno da metterla in guardia per tempo sugli indici di riconoscimento di uno straraso e sulla necessità di pronta segnalazione al personale preposto». In altri termini, la donna non avrebbe ricevuto le dovute informazioni per agire tempestivamente nel caso in cui il farmaco, come avvenne quel giorno, fosse uscito dalla cannula e finito sul

suo corpo. «Tale improvvisa disinformazione», scrive ancora il giudice civile - accompagnata da un mancato monitoraggio costante da parte del personale infermieristico addetto, ricavabile dalla mancata rapidità e gravità con cui si è sviluppata ed è progredita l'ustione chimica sull'avambraccio della paziente prima che gli addetti potessero intervenire con le cure da protocollo, nonostante trattavasi di farmaco necrotizzante, ha comportato la lesione estetico-funzionale del braccio destro».

La paziente, quando il farmaco chemioterapico le era finito sull'arto, ustionandolo gravemente, era stata trasferita all'ospedale Civico. Aveva subito diversi interventi di chirurgia plastica, che le avrebbero comunque lasciato visibili cicatrici, e poi perso la facoltà (al 25 per cento) di utilizzare quel braccio. La donna era successivamente deceduta per il tumore il primo novembre del 2011. I suoi eredi, però, hanno deciso di portare avanti sia il processo penale che quello civile, per avere giustizia in relazione a quanto patito dalla loro congiunta.

In sede penale, allo stato, sono state escluse responsabilità da parte degli infermieri che curarono la donna quella mattina di otto anni fa; in quella civile, invece, il giudice ha condannato in primo grado l'azienda ospedaliera a risarcire la famiglia. («SAFI»)



L'azienda ospedaliera «Villa Sofia - Cervello» dovrà risarcire i familiari di una donna affetta da leucemia

SENTENZA. Prosciolti i responsabili della «Italy» che gestiva i mezzi al Policlinico
Il giudice: regolare il servizio delle ambulanze, tutti assolti

◆◆◆ Nessuna irregolarità nella gestione del servizio di ambulanze all'interno del Policlinico. Lo ha stabilito il gup Gioacchino Scaduto che, al termine dell'abbreviato, ha deciso di assolvere Alessandro Caccioppo, legale rappresentante della «Italy Emergenza Cooperativa sociale» (la società che nel 2012 si era aggiudicata l'appalto da 4 milioni per il trasporto dei pazienti all'interno dell'ospedale), Giovanni Pace, responsabile del servizio ambulanze al Policlinico, e la centralista Maria Concetta Di Pasquale, che rispondevano tutti di omissione di atti d'ufficio. Il giudice ha accolto le tesi degli avvocati Nino Caleca e Giovanni Soldi che assistono gli imputati, secondo cui la «Italy Emergenza» avrebbe sempre rispettato le prescrizioni e i tempi previsti dal contratto siglato con la struttura sanitaria. Il pm, in-

vece, aveva chiesto la condanna ad un anno per ciascuno degli imputati.

Per la Procura, l'azienda non avrebbe garantito sempre la presenza di tutte le ambulanze al Policlinico e avrebbe anche effettuato il trasporto dei pazienti con ritardo. Le presunte irregolarità erano emerse durante un'altra indagine - poi archiviata - legata alla morte di un anziano avvenuta nell'ospedale, il 24 gennaio 2013. L'uomo, affetto da una grave patologia, quella mattina avrebbe avuto bisogno di fare urgentemente una tac e i medici avrebbero contattato il servizio di ambulanze alle 8.59. Il mezzo di soccorso sarebbe stato richiesto più volte, telefonicamente e via fax, ma sarebbe arrivato alle 12.15. Questo perché, secondo il pm, sarebbero state presenti solo 3 ambulanze nell'ospedale e non 5 co-

me previsto. Una ricostruzione che gli avvocati hanno contestato, rimarcando come in quella richiesta non sarebbe stata specificata l'urgenza del trasporto da eseguire.

Una volta fatta la tac, i medici si sarebbero accorti che il paziente, per via di una perforazione dell'intestino, avrebbe dovuto essere operato urgentemente e avrebbero ricontattato il servizio di ambulanze verso le 14.30, sollecitando con un fax alle 15.28. Il mezzo sarebbe arrivato alle 16 ed il trasporto sarebbe stato compiuto solo alle 17.15. Circa 30 minuti dopo il paziente era morto.

Con l'archiviazione del fascicolo per omicidio colposo è già stata esclusa una responsabilità dei medici. Con la sentenza di ieri, si è stabilito che anche il servizio di ambulanze sarebbe stato gestito correttamente. («SAFI») SA. FI.

La storia

“Le ho rotto il femore per allenarmi”

Milano, il primario ortopedico Norberto Confalonieri agli arresti domiciliari. Denaro, viaggi e ospitate in tv in cambio di favori alle multinazionali delle protesi. L'accusa di lesioni gravissime. Risate al telefono sui pazienti

I VERBALI

66

LA CERNIERA

Invece dei punti le ho messo una cerniera così la apro più facile. Se va in mano a un altro collega sono finito

IL POSTO LETTO

Ho fatto un danno a una paziente della clinica San Camillo e devo rifare tutto. Per favore, fammi avere un posto letto

IL GIP

Le comparsate in tv pagate dalle multinazionali per aumentare il prestigio con ritorni d'immagine ed economici

I COLLEGHI

Ha una tendenza all'intervento chirurgico mediante impianto di protesi a massa. Non gli rimane che operare le renne

GLI ACQUISTI

Sono state 241 le protesi applicate a pazienti, acquistate dal servizio sanitario dalle multinazionali che stipendiavano il medico

99

EMILIO RANDACIO

MILANO. Un medico che ha operato centinaia di pazienti «seguendo valutazioni estranee all'ambito medico». Mossa «da motivazioni extra sanitarie» e da interessi «geneticamente inconciliabili». Capace, al telefono, il 22 marzo dello scorso anno, di giustificare la rottura di un femore «di un'anziana paziente settantottenne» che «a suo dire serviva per allenarsi in vista di un intervento privato che avrebbe effettuato poco più di una settimana dopo». La storia raccontata nelle carte processuali che hanno portato il medico dell'ospedale Gaetano Pini di Milano agli arresti domiciliari, a volte è agghiacciante. Parla di Norberto Confalonieri, medico di 64 anni, per anni al Centro traumatologico e ortopedico (Cto) dove ha compiuto la gran parte dei reati, e della sua smisurata voglia di fare carriera e arricchirsi alle spalle dei pazienti e del servizio sanitario nazionale. Corruzione e turbativa d'asta le accuse che lo hanno portato ai domiciliari, per ordine del gip Teresa De Pascuale, su richiesta del pm, Maria Letizia Mannella ed Eugenio Fusco. Sono stati interdetti dalle professioni il funzionario Asl, Luigi Ortogio, i dipendenti di due multinazionali, Natalia Barberis, Stefania Ferolotto, Sabrina Consonni e Fabio Barzaghi. In più, la Johnson & Johnson e la B.Braun sono indagate per la responsabilità penale delle società.

“FUNZIONI SVENDUTE”

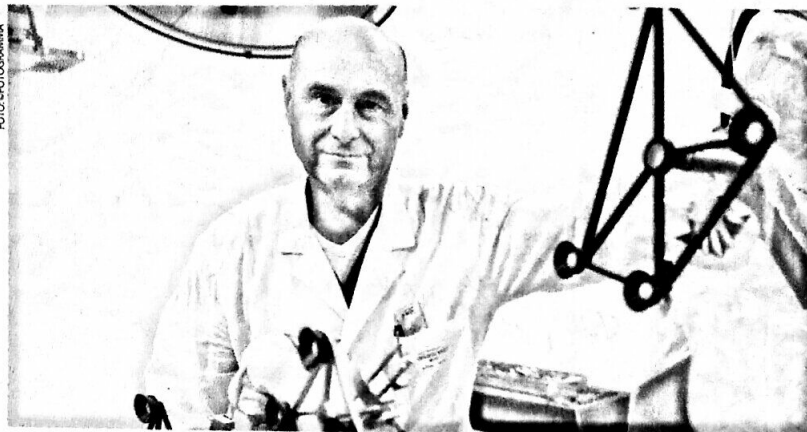
Lo spaccato dell'inchiesta condotta dal Nucleo di polizia tributaria è desolante. E fa emergere «l'esistenza di un consolidato modus operandi alimentato da uno scambio reciproco di favori tra pubblico ufficiale e privati», e in cui «si aggirano, eludono e violano norme, per svendere completamente la funzione pubblica, a vantaggio di interessi personali». Quali? Confalonieri è accusato di aver sottoscritto «accordi occulti» con le multinazionali indagate, operando pazienti allo scopo di aumentare i loro fatturati. Operazioni in «dispregio della salute dei pazienti».

Il fenomeno — scrive ancora il gip De Pascuale — ha una dimensione molto più vasta, idonea ad attentare i beni giuridici e interessi di grande valore, quali la libertà della concorrenza, lo sviluppo economico, la capacità di attrarre investimenti stranieri, l'ambiente, la salute e il regolare funzionamento delle istituzioni democratiche».

L'INTERVENTO SBAGLIATO

A Confalonieri, la Johnson & Johnson e la B.Braun non hanno pagato molti soldi. In totale meno di 30mila euro in quattro anni. È l'indotto a colpire. Il medico avrebbe favorito l'acquisto di protesi — prodotte dalle due società — ricevendo in cambio apparizioni televisive su reti nazionali (Medicina33, ndr), con significativi ritorni d'immagine ed economici. Confalonieri avrebbe avuto un approccio «interventista, scegliendo anche la tipologia di protesi da impiantare, seppure il parere di altri medici fosse contrario». E il chirurgo è stato anche registrato dopo un intervento andato male, mentre rideva. «Invece dei punti gli ho messo una cerniera — confessa

FOTO: FOTOGRAFIA



IL DOTTORE
Norberto Confalonieri, 64 anni, primario ortopedico ora agli arresti domiciliari. Avrebbe, secondo gli inquirenti, operato centinaia di persone «per motivi estranei a valutazioni mediche». Avrebbe lavorato solo per aumentare i fatturati delle multinazionali operando «in spregio della salute dei pazienti»

con tono divertito Confalonieri alla moglie —, così quando la riaro faccio più in fretta».

I MALATI DESPERATI

Confalonieri è accusato di aver effettuato interventi inutili, ma anche pericolosi (è indagato a piede libero per lesioni gravissime), al solo scopo di applicare protesi prodotte dalle società che lo retribuivano. Al Cto, ben 241 in tutto, il 53% di quelle ap-

plicate, per un costo di oltre mezzo milione di euro in quattro anni. Nell'aprile di un anno fa, dopo un intervento andato male, gli investigatori intercettano una telefonata di un paziente del chirurgo. Al telefono è Ulisse Demonti, rimasto zoppo in seguito proprio alla protesi. Demonti, con toni disperati, esclama in lacrime: «Per evitare altri nove mesi, perché l'infezione sarebbe andata avanti, ho dovuto pagare di tasca mia,

ripeto, sono senza lavoro e casa, e con 35mila euro di debiti: io mi suicido». Per il gip, le «conseguenze di questo intervento erano prevedibili già a priori».

Secondo la testimonianza di un collega, una ragazza disabile — operata «solo col consenso della ragazza che aveva interdizioni cognitive» — sarebbe morta per le conseguenze dell'intervento eseguito da Confalonieri.

LA TESTIMONIANZA

“Per colpa sua ho pensato di suicidarmi”

ALESSANDRA CORICA

MILANO. «Quando ho parlato al telefono con lui, gli ho detto che volevo suicidarmi. Ed era vero: a causa sua ho vissuto un calvario. Ha voluto fare i soldi sulla mia pelle». Ulisse Demonti ha 60 anni. Nel 2002 un ubriaco contromano lo investì e da allora non si è mai ripreso davvero: per questo, quando nel 2015 dopo aver visto in tv Norberto Confalonieri, ha preso con lui un appuntamento nel suo studio, l'ha fatto pieno di speranze. «E invece...».

Il suo caso ora è al vaglio del pm: cosa è successo?

«Confalonieri, che ormai mi rifiuto di definire un medico, mi visitò nel suo studio per 250 euro. Mi disse che bastava un'operazione di routine e sarei stato bene».

Gli ha creduto?

«Certo: mi ha operato al ginocchio sinistro, al Cto di Milano, il 3 settembre 2015».

E com'è andata?

«I primi giorni bene. Poi però sono tornato a casa, a Valdisotto in provincia di Sondrio, e sono iniziati i dolori e l'infezione: osteomielite, la diagnosi ufficiale».

Cosa ha fatto?

«Sono tornato da Confalonieri, che mi operò di nuovo. I cinque mesi e mezzo successivi, li ho dovuti passare a letto».

Poi?

«Zero miglioramenti. Per questo alla fine sono andato al Galeazzi, un altro ospedale di Milano. Dove mi hanno salvato: mi hanno operato ancora, inserendomi un tubo di titanio nella gamba sinistra. Che però, purtroppo, è rimasta immobile. Ho dovuto fare l'intervento privatamente, pagando 50mila euro: sennò, l'attesa era di nove mesi. Mi sono dovuto indebitare fino al collo».

Ha più sentito Confalonieri?

«L'ultima volta mi ha detto che l'esito della mia operazione era prevedibile, visto che il mio ginocchio era tutto buchi come il groviera. Ma non era routine?».

Lo ha denunciato?

«Non ho potuto pagare un avvocato, non avevo più un euro. Ora spero in un risarcimento».

I PRECEDENTI



BREGA MASSONE

L'ex primario della clinica milanese Santa Rita è stato condannato all'ergastolo per interventi inutili su alcuni pazienti allo scopo di incassare rimborsi dal sistema sanitario. Quattro dei malati sono morti dopo le operazioni



DINI

Primario a Careggi, favori gli acquisti di protesi mammarie prodotte da una ditta del gruppo Johnson & Johnson, in cambio di viaggi all'estero, partecipazioni a congressi e apparizioni tv. Ha patteggiato due anni

DUE MILA

Assaf, sulle tracce di un cane per le vie di Gerusalemme, scoprirà una realtà inaspettata che cambierà la sua vita.

Sapir Prize 2001

DOMANI

QUALCUNO CON CUI CORRERE

di DAVID GROSSMAN

la Repubblica

Questa copertina è stata realizzata da David Grossman